

ticato gli Scrittori di tramandare a i posterì le Virtù d'esso Pietro Luigi. All'incontro, se noi vogliamo credere al Varchi, questo personaggio era uomo scelleratissimo, brutto di volto, ma più deforme d'animo, immerso nella più nefanda libidine, e in altri enormi vizj. Anzi termina esso Varchi la sua Storia colla scandalosa pittura di una di lui azione la più sconcia & orrida, che mai si possa udire, e di cui forse non si troverà altro pari esempio. Poteva il Varchi e doveva risparmiare ancor questo. E volesse Dio, che ci fossero bastevoli argomenti per poterlo ora mettere in dubbio; ma da che non osarono di contradire alla fama di sì nero delitto gli Scrittori allora viventi, quantunque ne mormorassero forte gli stessi Protestanti; e da che il Belcaire Vescovo di Metz, che scriveva allora le sue Storie, asserisce la notorietà della libidine d'esso Pier-Luigi, con accennar anche quel mostruosissimo fatto accaduto nel 1537: io altro non foggiegnerrò intorno ad esso. Dirò bensì, non apparire, ch'egli per la carnale sua concupiscenza si tirasse addosso l'odio della ricca e numerosa Nobiltà Piacentina, non parendo mai verisimile il venir egli rappresentato dal Segni per istorpio di mani e di piedi, sicchè bisognava aiutarlo fino al mangiare, e tuttavia perduto ne gli affari della sensualità.

ALTRONDE adunque venne contra di Pier-Luigi il mal talento di que' Cittadini; imperocchè avendo egli trovato i Nobili d'essa Piacenza avvezzi a vivere con soverchia libertà sotto il governo Ecclesiastico, e ad abitar per lo più ne' loro Feudi, dove non men che nella Città conculcavano la Plebe: tosto si diede a metter loro la briglia, senza considerare, se il rigore, o pur la piacevolezza convenisse meglio alla novità del suo governo. A questo fine levò l'armi a i Nobili, limitò i loro privilegj, e sotto pena ancora di confisco li obbligò ad abitar nella Città, affinchè s' aumentassero le rendite delle sue gabelle; tagliò eziandio non poco dell' autorità di quel Senato, e furono cominciati de' gran processi contra de' delinquenti presenti e passati. Oltre a ciò levò Corte Maggiore a Girolamo Marchese Pallavicino, e divulgossi ancora, che era per ispogliare Agostino Landi di Bardi, e Compiano: novità, che il facevano bensì amare dal basso Popolo, ma odiare assaissimo dalla Nobiltà. Non si guardò egli dall' inimicarsi *Don Ferrante Gonzaga* Governator di Milano, con occupare un Castello di lui, e impedirgli la tenuta del Marchesato di Soragna; perlochè il Gonzaga fece quanti mali ufizj potè contra di lui alla Corte dell' Imperadore. Convennero dunque i suddetti Girolamo Pallavicino, ed Agostino Landi, con Camillo Marchese Pallavicino, Giovanni Anguissola, e Gian-Luigi Confaloniere, tutti della primaria Nobiltà